

Niobe



L'esposizione temporanea di Niobe, il dipinto di Luigi Basiletti, commissionatogli da Paolo Tosio, insieme con parte dei disegni preparatori conservati nelle collezioni civiche costituisce invece un'occasione unica per mostrare le qualità di pittore finissimo e di elegante disegnatore del pittore, "amico carissimo" del mecenate bresciano, altrimenti rappresentato nel percorso permanente della Pinacoteca dal solo Ritratto fatto proprio a Paolo Tosio.

Il dipinto costituisce l'ultimo lavoro di un tema mitologico realizzato da Luigi Basiletti, commissionato dal nobile nel 1819 ultimato a Roma entro il 1820 e raffigura il tragico mito ovidiano di Niobe, figlia di Tantalos e moglie del re di Tebe, Amfione. Superba di aver generato una prole più numerosa di quella della dea Leto, madre dei soli Apollo e Artemide, Niobe fu punita da questi ultimi con la morte dei suoi quattordici figli – sette femmine e sette maschi –, colpiti dagli strali scoccati dagli archi dei divini gemelli Letonidi, trasformandosi per il dolore in una roccia (Ovidio, Le Metamorfosi, VI).

Come documentano le lettere scambiate con Tosio, Basiletti elabora una raffinata serie di disegni preparatori da presentare al committente e – guidato dal genio di Raffaello e ispirato dal magistero di Poussin – licenzia un quadro a tutti gli effetti "romano", nel quale "la luce è l'anima dei colori". Com'è noto, il legame tra l'artista e il mecenate andò ben oltre la commissione di questa e di altre opere pittoriche: Basiletti fu infatti incaricato dal collezionista di dirigere i lavori di rinnovo di nove stanze del piano nobile della propria dimora, nelle quali trovò posto gran parte della collezione dei dipinti che hanno costituito il nucleo originario della Pinacoteca.

Gli interventi si svolsero negli anni 1810-1814, al rientro del pittore da Roma, dove aveva trascorso anni cruciali per la propria formazione e dove Tosio l'aveva raggiunto, insieme alla moglie Paolina, in occasione del loro viaggio di nozze. Il soggiorno romano fu una pietra miliare per la definizione del gusto collezionistico del conte, che una volta tornato a Brescia continuò – proprio grazie all'amicizia con Basiletti, il quale sarebbe tornato altre due volte nella città eterna – a mantenere vivi i rapporti artistici con la città eterna e a rinnovarne il ricordo sentimentale. Da Roma Basiletti fu tramite per acquisti e commissioni, la più celebre delle quali fu certamente quella dell'Eleonora d'Este di Canova.